

Rassegna del 20/01/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	18	Ruote d'Italia - L'idea degli sconti aumenta il caos sulle autostrade	Uggè Paolo	1
----------	----	---	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Legge elettorale, la mossa di Renzi - Legge elettorale, il glomo della verità Renzi: "Patto alla luce del sole" Oggi il testo alla direzione Pd	Rosso Umberto	2
REPUBBLICA	4	Mini liste e niente preferenze ecco la proposta Renzi-Berlusconi	Buzzanca Silvio	4
CORRIERE DELLA SERA	6	A chi vince il 55% dei seggi: ecco l'Italicum	Calabrò M_Antonietta	6
CORRIERE DELLA SERA	4	Berlusconi blinda il partito sul patto «In campo siamo solo io e Matteo»	Di Caro Paola	8
CORRIERE DELLA SERA	10	Mini Imu, la tassa e i metri quadrati da Milano a Roma ecco quanto si paga	Pagliuca Gino	9
REPUBBLICA	10	Prime prove di disobbedienza fiscale Tea Party veneto: "Non pagate le tasse"	Mania Roberto	10
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	4	Camusso e quel conto aperto con la Fiom	Marro Enrico	11
STAMPA	12	Industria, 18 mila posti a rischio In due anni aperti 159 tavoli di crisi - Industria in crisi, a rischio 18 mila posti di lavoro	Baroni Paolo	12

EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	8	Una legge elettorale anti-crisi - Così la nuova legge elettorale aiuterà l'Italia a battere la crisi	Brunetta Renato	14
----------	---	--	-----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	25	Sanatoria cartelle in tempi stretti - Cartelle, mini-sanatoria in volata	Acerno Rosanna	17
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	1	Telecom: finale di partita per i soci fra tre mesi spagnola o vera "public" - Telecom al bivio finale solo la public company può fermare gli spagnoli	Pons Giovanni	19

ASSOCIAZIONI

UNITA'	9	Turismo, intesa sul contratto Ma non per tutti	Matteucci Laura	23
CORRIERE DELL'UMBRIA	4	Elettricità: il costo della bolletta sempre più salato per le imprese	...	24



L'idea degli sconti aumenta il caos sulle autostrade

Più se ne parla e più la confusione aumenta. È quanto sta accadendo per la proposta di creare, per autotrasportatori di merci e pendolari, abbonamenti autostradali scontati, idealmente lanciata dal ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, forse indotto a recepire qualche suggerimento affrettato di qualche collaboratore.

Quali sono le correzioni che sarebbe stato meglio fare? Innanzitutto non mischiare, confondendoli in un'unica realtà, autotrasportatori e pendolari. I trasportatori (sui quali il risultato finale non potrà in alcun modo gravare) non sono infatti certo classificabili come «pendolari», bensì come «grandi utenti» per i quali sono sì consentiti dalla Commissione europea sconti, purché non superi il tetto massimo del 13 per cento. Un incremento maggiore aprirebbe il contenzioso. I pendolari sono un'altra categoria, talmente «varia» da far sorgere spontanea una domanda: come si potranno individuare? Forse attraverso il fatturato di un anno? Spulciando negli scontrini Viacard o nelle fatture Tele-

pass di ognuno? Mala domanda che più interessa è: chi si accollerà il costo di questi sconti? Lo Stato? I concessionari autostradali? È ipotizzabile che la copertura degli sconti venga scaricata su coloro che non sono «pendolari»? Guai però pensare che tra questi ci siano gli operatori dell'autotrasporto, settore che verrebbe penalizzato anche se fosse accolta la tesi di far pagare i pedaggi sui tratti autostradali del mezzogiorno, oggi esclusi dal pagamento. Non vogliamo entrare in una rivendicazione di matrice politica: ci limitiamo a osservare che tutti i trasportatori percorrono la rete autostradale da nord a sud.

E che tutti gli autotrasportatori attendono che qualcuno metta a fine a questa confusione, alimentata da dichiarazioni stampate solo a far nascere un problema laddove questo non esisteva.

In Spagna è stata trovata una soluzione: allungare i tempi delle concessioni e ridurre così l'impatto degli aumenti. In Italia non potrebbe essere possibile applicare altre riduzioni all'autotrasporto per rendere meno pesante l'aumento? La categoria è pronta a discuterne.

**Presidente Fai Confrtrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



Oggi la proposta alla direzione del partito. Il segretario: "Incontro con Berlusconi alla luce del sole". Fassina: mi sono vergognato

Legge elettorale, la mossa di Renzi

"Pronto a modificare il premio di maggioranza". Pd critico e diviso

ROMA — Matteo Renzi è pronto a modificare il premio di maggioranza sulla bozza di legge elettorale che oggi presenta alla direzione del Pd. Ribadisce di aver incontrato Berlusconi «alla luce del sole». Duro Fassina: mi sono vergognato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La trattativa

Legge elettorale, il giorno della verità Renzi: "Patto alla luce del sole"

Oggi il testo alla direzione Pd

Berlusconi: serve il bipolarismo. Il Colle: attenersi alla Consulta

Alfano attacca il Cavaliere: "Ha rotto col governo e ora dopo umiliazioni si ritrova dal Pd"

UMBERTO ROSSO

ROMA — Il giorno dopo di Matteo Renzi, fra gli sms scambiati con Alfano e una visita a Bersani a Parma, è ancora sull'altalena. Il segretario del Pd sfodera ottimismo, replica ai dubbi e ai no che si alzano pure dalla minoranza del suo partito, e io fa a modo suo. Rilanciando. Oggi è il giorno della verità. Il testo sarà all'esame della direzione Pd. «L'accordo con Berlusconi è trasparente e alla luce del sole - dice il segretario -. In un mese è a portata di mano quel che in venti anni di chiacchiere non si è mai realizzato». Tutto molto semplice, spiega su Twitter e Facebook. Ovvero, si fa una legge elettorale per cui «chi vince governa stabilmente senza il diritto di ricatto dei partiti». Il patto ser-

virà alla resurrezione del Cavaliere? «A chi critica suggerisco almeno di aspettare di vedere com'è fatta la legge, oggi pomeriggio». Berlusconi "traduce" l'intesa per i suoi fedelissimi del club Forza Italia di Susa battendo anche lui sul tasto del bipolarismo, perché «questo paese si governa solo così». E aggiunge, in collegamento telefonico: «Il premio di maggioranza di cui stiamo discutendo con Renzi dovrebbe consentire di avere una larga maggioranza e, quindi, di governare». Poi ci mette del suo, e nel pacchetto dei desiderata ecco che rispuntano l'elezione diretta del capo dello Stato, una diversa composizione della Consulta, e la revisione della par condicio. Fra i due, c'è sempre di mezzo Angelino Alfano. «Abbiamo impedito un infanticidio — rivendica il vicepremier — e di soffocare in culla una creatura appena nata». L'infante è il Nuovo centrodestra, il killer fermato in tempo sarebbe l'Ispanico, il modello spagnolo che per

Alfano segnerebbe la fine del suo partito. «Possiamo già registrare questo primo successo — scandisce alla convention dei giovani di Ncd — perché senza di noi o contro di noi la legge elettorale non si fa». Un paio di stoccate a Berlusconi, che ha rotto col governo per ritrovarsi «un mese e mezzo dopo precipitosamente dal Pd». Potevano risparmiarsi «tante umiliazioni» seguendo la linea Alfano. Il ministro fa la voce grossa ma dietro i toni di battaglia si capisce che la trattativa va avanti, e che potrebbe chiudere su una versione corretta dello spagnolo, «senza far rientrare dalla finestra



le liste bloccate e super premi di maggioranza».

Una preoccupazione che, sia pure con altre motivazioni, circola anche al Colle. A tutti quanti, protagonisti eduellanti della trattativa. Napolitano sta chiedendo di rispettare i paletti fissati dalla sentenza della Corte costituzionale che ha cancellato il Porcellum. Occhio insomma a tradurre bene nella nuova legge le due direttive della Consulta: soglia minima per il premio di maggioranza e diritto di scelta dei candidati da parte degli elettori. Se no, si corre il rischio di sfornare un surrogato della legge-porcata. Che il presidente della Repubblica non potrebbe avallare. Solo un avviso ai naviganti Renzi e Berlusconi dal capo dello Stato che aspetta di vedere nero su bianco il testo, ma intanto apprezza che il treno delle riforme sia finalmente ripartito. Bene l'operazione di allargamento della maggioranza di Renzi sulla legge elettorale, ma sempre a patto che non si trasformi alla fine in una operazione "contro" la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Sono stato eletto alle primarie per cambiare le regole del gioco e per dare un orizzonte al Pd e all'Italia. Dopo 20 anni, l'obiettivo è a portata di mano

A Parma da Bersani

Sopra il segretario del Partito democratico Matteo Renzi al suo arrivo all'ospedale di Parma dove si è recato in vista a Pier Luigi Bersani. L'ex segretario democratico è stato colpito da un'ischemia transitoria nelle settimane scorse. Bersani aveva sconfitto Renzi nelle primarie del Pd per designare il candidato premier alle elezioni politiche del febbraio 2013

Profonda Sintonia. Profondo Rosso.



Grillo: "Che allucinazione"

«La Profonda Sintonia con un pregiudicato al quale vengono affidate le sorti del Paese attraverso una nuova legge elettorale, è un'allucinazione». E' il commento di Grillo all'incontro Renzi-Berlusconi

La riforma

Mini liste e niente preferenze ecco la proposta Renzi-Berlusconi

Sbarramento e premio di maggioranza per chi supera il 35%

La riforma in discussione è una sorta di proporzionale corretto con le circoscrizioni piccole

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Proporzionale, liste corte e bloccate, premio di maggioranza e soglie di sbarramento. Il modello di legge elettorale al centro dell'intesa fra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi è "un'evoluzione" del sistema spagnolo, una delle tre proposte avanzate dal segretario del Pd. Il modello è proporzionale e i seggi verrebbero assegnati in un turno unico e in base ai voti conquistati in un collegio unico nazionale. Dopo che si stabilirà il numero di eletti per ogni lista si sceglieranno in maniera decrescente i candidati con i migliori risultati nelle oltre cento circoscrizioni.

Gli elettori infatti, dovrebbero essere divisi in circoscrizioni elettorali provinciali, dunque senza un ridisegno della mappa elettorale, e al momento di entrare in cabina si troverebbero di fronte liste di candidati molte corte: il numero

degli aspiranti onorevoli non dovrebbe superare il numero dei possibili eletti e quindi le liste dovrebbero contenere solo sei nomi. La lista sarebbe bloccata e non ci sarebbe la possibilità di esprimere una preferenza. Ma i pochi nomi, come richiesto dalla Consulta, dovrebbero permettere agli elettori di conoscere e giudicare i candidati. Questo meccanismo dovrebbe superare l'altra obiezione della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionali le liste bloccate lunghe del Porcellum. Il Nuovo centrodestra e una parte del Pd insiste però per un utilizzo delle preferenze.

Dunque non ci dovrebbe essere una ripartizione dei seggi a livello di circoscrizione - che penalizza le formazioni minori - come avviene in Spagna. È evidente che a questo punto diventa dirimente, ed è infatti oggetto di trattativa, la sorte dei resti dei voti necessari per eleggere un deputato. Recuperati nel collegio unico nazionale potrebbero essere un piccolo vantaggio per i partiti più piccoli.

Ma contro le piccole aggregazioni sarebbero state pensate le due soglie di

sbarramento: il 5 per cento per i partiti che si presentano in una coalizione, l'8 per chi decide di correre da solo. Ma anche questo è oggetto di trattativa e alla fine è possibile che la soglia per chi si coalizza scenda al 4 per cento.

Infine c'è il premio di maggioranza per assicurare la governabilità. L'obiettivo è quello di assegnare il 15 per cento di seggi, 92 deputati, a chi supera il 35 per cento dei voti. Questo porterebbe il numero dei seggi al 50 per cento. Ma si discute anche su questo aspetto e si parla di una soglia da superare al 40 per cento. Che ovviamente garantirebbe ai vincitori il 55 per cento dei deputati. E si parla anche di ottenere lo stesso risultato alzando il premio dal 15 per cento al 20 per cento.

Tutte soluzioni che risponderebbero alla seconda grande obiezione mossa al Porcellum dalla Corte costituzionale: la mancanza di una soglia di voti oltre la quale scatta il premio di maggioranza. Nel caso in cui alcun partito o coalizione superi il 35, o il 40, per cento. In quel caso tutti i seggi verrebbero divisi in maniera proporzionale fra tutti i partiti o coalizioni che supereranno le soglie di sbarramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: ANSA



**I punti****I punti****SPAGNOLO RIVISITATO**

Il modello al centro dell'intesa fra Renzi e Berlusconi è un sistema proporzionale nel quale si prevede un premio di maggioranza e due soglie di sbarramento: uno per le coalizioni e uno per i singoli partiti

**COLLEGIO UNICO NAZIONALE**

La ripartizione dei seggi fra i partiti è prevista in un collegio unico nazionale. Una volta stabilito il numero dei deputati i seggi verrebbero assegnati scegliendo in maniera decrescente i con i migliori risultati nelle singole circoscrizioni provinciali

PREMIO DI MAGGIORANZA

La proposta in discussione prevede un premio di maggioranza del 15 per cento, cioè 92 deputati sui 618 da assegnare in Italia. Il premio viene assegnato a chi supererà il 35 per cento dei voti. In un'altra ipotesi la soglia potrebbe essere del 40 per cento

**I RESTI**

I resti dei voti serviti per eleggere un singolo deputato non andrebbero persi e sarebbero riutilizzati nel collegio unico nazionale. Un meccanismo elettorale che dovrebbe agevolare i partiti più piccoli penalizzati dal modello generale

SOGLIE DI SBARRAMENTO

Uno degli obiettivi della proposta è di eliminare il potere di veto dei piccoli partiti. Per questo è prevista una soglia di sbarramento al 5 per cento, forse al 4, per chi si coalizza. Per chi decide di correre da solo la soglia è dell'8 per cento

**LISTE BLOCCATE**

Nelle circoscrizioni provinciali si potranno presentare un numero ridotto di candidati: dovrebbero essere sei. Ma la lista sarebbe bloccata e non si potrà esprimere preferenze. Ma anche questo è oggetto di trattativa tra i partiti

A chi vince il 55% dei seggi: ecco l'Italicum

Premio di maggioranza assegnato a livello nazionale in entrambe le Camere
Liste bloccate di 4-6 candidati e mini collegi. Garanzie per i piccoli partiti

I vincoli della Consulta

Per il costituzionalista Ceccanti
«Un premio del 20% con soglia
al 35 sarebbe rispettoso
della sentenza della Corte»

ROMA - L'ultimo nodo per la presentazione oggi dell'Italicum (il nuovo modello elettorale su cui hanno trovato l'accordo il segretario del Pd Matteo Renzi e il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, con il coinvolgimento ieri dell'Ncd di Angelino Alfano) è stato quello del premio di maggioranza per la coalizione vincente.

La governabilità e la stabilità dovrebbero essere assicurate per la coalizione che raggiunga almeno il 35 per cento dei voti su base nazionale da un premio di un 20% di seggi in più, che permetterebbe di raggiungere complessivamente il 55 per cento dei seggi, alla coalizione vincente.

Il nodo della soglia di coalizione

La proporzione tra questi due numeri — coalizione al 35 per cento e un premio del 20 per cento dei seggi — è uno dei punti più delicati del progetto. Sono stati espressi dei dubbi al riguardo: se cioè non sia troppo alto il premio previsto o troppo bassa la percentuale richiesta per ottenerlo. Ieri si parlava in alternativa di una soglia di coalizione al 33 per cento e un premio del 18 per cento. O dell'asticella della soglia di coalizione addirittura alzata al 38 per cento.

Il problema è stato al centro di contatti tra Renzi e gli altri leader politici e con il Quirinale. Resta fermo però il fatto che né Renzi né Berlusconi intendono rischiare di far rimanere la coalizione vincente sul filo di lana del solo 50 per cento. Soprattutto perché il sistema attuale non è più bipolare. «Un premio del 20 per cento con una soglia del 35 in un turno unico, a me sembrano opzioni entrambe rispettose della sentenza della Corte, che non può peraltro essere stiracchiata oltre quanto non dica, verso il proporzionale puro», commenta il costituzionalista Stefano Ceccanti. Se nessuna coalizione dovesse raggiungere il 35 per cento dei consensi a livello nazionale, i seggi verrebbero ripartiti proporzionalmente in base ai risultati raggiunti da ciascun partito e da ciascuna coalizione.

Senza riforma rischio ingovernabilità

Ceccanti, in ogni caso, difende l'accordo tra Renzi e Berlusconi richiamando «alcuni elementi di concretezza che un politico accorto deve assumere come vincoli, pena l'inconcludenza». Il punto «è che in assenza di riforma si andrebbe a votare con la legge uscita dalla sentenza della Corte che avrebbe due conse-

guenze alquanto scontate: una necessaria intesa di governo con Forza Italia (a causa della formula proporzionale con sbarramenti medio-alti) e uno spappolamento interno dei partiti per le preferenze usate nell'a mega-circoscrizioni del Porcellum».

Il Senato

L'Italicum riguarderà anche il sistema elettorale del Senato. In attesa della riforma costituzionale che abolirà il bicameralismo perfetto («E questo sarà fondamentale per la governabilità», aggiunge Ceccanti), il Senato verrà eletto attribuendo un premio nazionale. In questo modo verrà superata la bocciatura della Corte costituzionale relativa ai premi regionali previsti dal Porcellum. E sarà garantita quella governabilità che a Palazzo Madama, invece, è stata letteralmente minata a partire dal 2006, coi premi regionali.

Il collegio unico nazionale

La distribuzione dei seggi avverrà a livello nazionale, in base a un sistema proporzionale. Quindi, la ripartizione dei voti tra i vari partiti sarà attribuita in un collegio unico nazionale. Questo sistema servirà a garantire anche le formazioni più piccole. Ma per evitare che il risultato elettorale sia in balia delle formazioni poco rappresentative, è stato pensato uno sbarramento del 5 per cento (il Ncd vorrebbe del 4%) per i partiti che facciano parte di una coalizione e uno più alto, dell'8 per cento, per i partiti non coalizzati.

Liste «bloccate» ma «corte»

Come verranno scelti i candidati? Questo è stato uno dei talloni d'Achille del Porcellum. Ebbene, la Corte ha stabilito il principio che i candidati devono essere facilmente individuati dagli elettori, che i cittadini devono sapere per chi votano. Non ha però censurato il sistema delle liste bloccate in sé: ha solo evidenziato il problema costituito da liste con troppi nomi che impediscono all'elettore di sapere chi alla fine verrà eletto e riducendo, di fatto, al minimo il suo potere decisionale. Ebbene, nell'Italicum, il numero dei seggi, pur attribuito su scala nazionale, consentirà di eleggere i candidati presentati dai vari partiti in circoscrizioni su base provinciale o su subprovinciale. E su liste «corte» e «bloccate» di 4 o al massimo 6 candidati. Non ci saranno quindi preferenze da esprimere, ma il rapporto con l'elettore verrà assicurato dai pochi nomi per partito che appariranno sulla scheda.

M. Antonietta Calabrò

maria—mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tre opzioni

Il 2 gennaio Matteo Renzi ha inviato una lettera ai partiti con tre opzioni sulle quali il Pd sarebbe disponibile a trovare un accordo sulla legge elettorale. Ecco le proposte del segretario per l'elezione di una sola Camera



Il modello spagnolo

La prima proposta ricalca la legge elettorale spagnola e prevede la divisione dell'Italia in **118 piccole circoscrizioni** e un **premio di maggioranza del 15%** (pari a 92 seggi) da attribuire alla lista vincente. Ogni circoscrizione elegge un minimo di 4 e un massimo di 5 deputati e la soglia di sbarramento è fissata al 5%



Il Mattarellum corretto

La seconda proposta prevede la rivisitazione del Mattarellum. Ci sarebbero **475 collegi uninominali** e il **25%** dei collegi rimanenti andrebbe assegnato così ripartito: un **premio di maggioranza del 15%** e un «**diritto di tribuna**» (concesso ai partiti più piccoli) pari al **10%** del totale dei collegi



Il modello dei sindaci

La terza proposta si basa sul modello del doppio turno di coalizione dei sindaci: chi vince ottiene il **60% dei seggi** mentre il restante **40%** è diviso in maniera **proporzionale** tra chi perde. È possibile un sistema con liste corte bloccate, con le preferenze, oppure con i collegi. La soglia di sbarramento è fissata al 5%

Il progetto

L'accordo tra Renzi e Berlusconi, dopo l'incontro di sabato nella sede del Pd, è stato raggiunto su un quarto modello rispetto ai tre proposti dal segretario democratico. Ecco cosa prevede questa ipotesi ancora allo studio



Il tipo di sistema

Per la Camera (l'unica elettiva e che darà la fiducia al governo) la distribuzione dei seggi avverrà a **livello nazionale** con un sistema **proporzionale**



Liste bloccate e corte

Il numero dei seggi, pur attribuito su scala nazionale, consentirà di eleggere i **candidati presentati dai partiti in circoscrizioni su base provinciale** (o subprovinciale nel caso di province più grandi e più densamente popolate) e su liste corte e bloccate: quindi **non ci saranno preferenze** da esprimere ma il rapporto con gli elettori sarà assicurato dai pochi nomi per partito che finiranno sulla scheda

5%

Le due soglie di sbarramento

Per evitare che il risultato elettorale sia in balia delle formazioni più piccole è previsto uno sbarramento del **5% per i partiti in coalizione** e uno dell'**8% per quelli non coalizzati**

8%

20%

Il premio di maggioranza

Per garantire la governabilità è previsto un premio di maggioranza del **20% di seggi in più** alla coalizione che raggiunga almeno il 35% dei voti su base nazionale (al momento si sta lavorando per alzare questa soglia). Se nessuno raggiungesse il 35%, i voti verrebbero ripartiti proporzionalmente in base ai risultati di ciascun partito e da ciascuna coalizione (fatte salve le due soglie di sbarramento)



La differenza con il modello spagnolo

Nelle liste, la **base provinciale** segna una differenza sostanziale rispetto al modello spagnolo proposto da Renzi, nel quale le circoscrizioni elettorali sarebbero state molto più piccole e **senza la distribuzione dei voti a livello nazionale**. In più, non ci sarà poi la necessità di riscrivere completamente le circoscrizioni elettorali prima di poter andare di nuovo al voto, un compito che da solo avrebbe richiesto moltissimo tempo

C.D.S.

Berlusconi blindo il partito sul patto «In campo siamo solo io e Matteo»

Il leader chiede ai suoi di essere «massimamente collaborativi»

Le urne

Il Cavaliere non ha fretta di andare alle urne perché lui ora è «praticamente imbattibile»

ROMA — Soddisfazione, tanta. E cautela, un po'. Quella di chi sa che un grande e insperato risultato è stato raggiunto, e che la tanto ambita centralità politica è stata riconquistata. Silvio Berlusconi, il giorno dopo, si trova di nuovo al centro della scena e non ha alcuna intenzione di tornare nel cono d'ombra. Per questo sta bene attento a non compiere passi falsi, a non fare forzature, a non usare toni polemicisti, a non cantare vittoria.

Anzi, a chi gli ha parlato, l'ex premier sembra tornato «quello di una volta», quello prima dello tsunami-condanna che ne aveva fiaccato entusiasmo e speranze. Oggi, dicono, sembra quel leader che ha come primo obiettivo l'interesse pragmatico del Paese e la voglia di dare una mano a risolverli, i problemi che attanagliano l'economia». E questo, ovviamente, per un duplice motivo. Il primo è che davvero lui pensa che «se riusciamo a fare riforme mirate, per un bipolarismo maturo in cui i piccoli non ricattano il lavoro del leader, per un diverso bicameralismo e un diverso Senato, per autonomie che funzionano, riforme che noi avevamo già varato», tutto il Paese ne trarrebbe giovamento, e la sua immagine di padre della pa-

tria ancora di più.

Il secondo motivo per cui ai suoi ha dato mandato di essere «massimamente collaborativi, senza rendere la vita difficile a chi sta trattando e anche pronti a mediare là dove si deve», è che è ben consapevole che oggi Renzi alle urne è «praticamente imbattibile». Andarci di corsa, senza risultati acquisiti e in difesa rispetto a un leader che può dire «stavo cambiando il Paese, non me lo hanno fatto fare», porterebbe a una sconfitta annunciata. Meglio, molto meglio assecondare il suo lavoro, mettersi in scia, e dimostrare che i veri competitor sul campo, quelli che appunto lavorano per il bene del Paese, sono «Matteo da una parte, e io dall'altra. Gli altri non contano». Di Renzi, d'altronde, davvero Berlusconi ha un'ottima opinione: «Il nostro — ha raccontato — è stato un incontro serio, non ci siamo raccontati barzellette. È un ragazzo pragmatico, è intelligente, ha ribaltato il suo partito con una forza e un coraggio invidiabili, si è conquistato sul campo tutto, nessuno gli ha regalato niente. E io so riconoscere il merito. Così come credo di capire di chi posso fidarmi e di chi no. Di lui oggi mi fido».

Poi certo, in Parlamento ci sarà da combattere e resistere perché «cercheranno di bloccarci, di cambiare le carte in tavola. Non dobbiamo cadere nelle trappole». Ma, assicurano i suoi,

in questo momento per lui gli ex amici che se ne sono andati — Alfano, gli altri ministri — non sono in cima ai suoi pensieri. Certo, si sta convincendo Berlusconi che il sospetto che aveva all'inizio — che era stata la durezza dei falchi a provocare la rottura con il suo delfino — sia stato un po' troppo ingeneroso. Pensa, dicono, che il loro progetto fin dall'inizio fosse un altro: svuotare Forza Italia, accantonarlo, prenderne l'eredità per un progetto centrista che ne avrebbe superato presenza e eredità. Ma grazie al lavoro sotterraneo, al progetto bipolare di Renzi che «è anche il nostro», la minaccia potrebbe essere sventata.

Ad attaccare il Nuovo centro-destra in difficoltà pensano i suoi. Chi con durezza, come Luca D'Alessandro («Schiunano di rabbia per l'incontro tra Berlusconi e Renzi»), chi come Paolo Romani con toni più soft («Polemiche inspiegabili: noi vogliamo ridare centralità al nostro sistema politico in ottica bipolare»), chi esulta come Mariastella Gelmini: «Dopo questo incontro possiamo cambiare l'Italia», chi manda auspici come Anna Maria Bernini: «Tutti hanno il dovere morale di collaborare».

Parole di chi ritiene di essere tornato pienamente nel gioco politico. Il resto si vedrà, la partita è appena iniziata. Per chi era stato relegato in tribuna, tornare in campo da titolare è già una vittoria.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

La condanna

Ad agosto la Cassazione conferma la condanna per frode fiscale della Corte di appello sul processo Mediaset a 4 anni di carcere (di cui 3 coperti da indulto) per Silvio Berlusconi

L'addio al Pdl

A novembre Berlusconi decreta l'addio al Pdl e il ritorno a Forza Italia perdendo Alfano e i governativi che fondano il Ncd

La tensione sulle nomine

La strategia di rilancio azzurra attraversa tempi lunghi e non è esente da scontri: il Cavaliere vuole puntare su nomi nuovi, come il giornalista Toti, ma la vecchia guardia non vuole l'umiliazione di nomine esterne

L'incontro al Nazareno

Congelato il problema delle nomine ai vertici, Berlusconi torna al centro del dibattito politico con l'incontro di sabato con Renzi sulla legge elettorale

MINI IMU, LA TASSA E I METRI QUADRATI DA MILANO A ROMA ECCO QUANTO SI PAGA

GLI ULTIMI CALCOLI PER NON SBAGLIARE. IL COSTO IN BASE ALLA SUPERFICIE

Scadenza

Per il versamento della mini Imu la scadenza è il 24 gennaio

Per la mini Imu gli italiani pagheranno il 10% di quanto avrebbero speso se il tributo per la prima casa non fosse stato abolito. L'ha dichiarato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, con una frase cui i media hanno dato ampio risalto ma che andrebbe anche interpretata perché non si può prendere alla lettera. Il significato reale infatti è: il gettito per le casse pubbliche sarà del 10% rispetto a quello che avrebbe apportato nel 2013 l'Imu se fosse rimasta in vigore per l'abitazione principale. Il problema è che questo 10% non è a carico di tutti i contribuenti ma solo di quelli che si trovano nei circa 2500 comuni interessati dal provvedimento. Già questo fa capire che, essendo ridotta la platea dei pagatori, per raggiungere quel 10% è necessario che chi paga ci metta di più.

Le aliquote

Prendiamo ad esempio il caso di Milano. L'aliquota Imu per le abitazioni principali è stata fissata per il 2013 allo 0,6%. Con tutta probabilità né Palazzo Marino né le altre amministrazioni che hanno innalzato le aliquote pensavano di chiedere soldi ai cittadini/elettori ma semplicemente ritenevano che una volta abolita del tutto l'Imu sull'abitazione principale quel-

l'aumento virtuale di aliquota servisse ad avere più soldi dallo Stato.

Ipotizziamo il possessore milanese di una casa con rendita catastale da 1000 euro; nel 2012 aveva pagato 472 euro; per il 2013 l'imposta sarebbe salita a 808 euro, la mini Imu gli costerà 134,40 euro.

Il miniconguaglio

Se facciamo il confronto percentuale con il 2012 si scopre che quel contribuente pagherà il 28,5%, mentre se il paragone lo facciamo con l'Imu teorica del 2013 si scende al 16,6%. E se si diminuisce la rendita sale il costo percentuale del miniconguaglio. Ad esempio sempre a Milano per una casa da 500 euro il conto 2012 sarebbe stato di 136 euro mentre la mini Imu è di 67,20 euro pari al 49,4% del costo pieno del tributo. Scendendo ancora un po' arriviamo all'effetto paradosso:

la mini Imu è più alta dell'imposta pagata a suo tempo. Su una casa da 300 euro ad esempio il conguaglio è di 40,32 euro contro lo zero pagato a dicembre 2012. Ma Milano è un caso limite, perché ha rendite catastali alte e ha deciso l'aumento massimo. A Roma, dove l'aliquota è dello 0,5%, il valore delle mini Imu è pressoché la metà rispetto a quello del capoluogo lombardo.

Per le tabelle di questa pagina abbiamo calcolato sulla base dei valori catastali medi delle abitazioni rilevato dall'Agenzia delle Entrate, quale sarà il costo della mini Imu per immobili da 50,100 e 150 metri quadrati nei capoluoghi interessati dal provvedimento.

La metratura

Cominciando dalle abitazioni di minore dimensione, in una ventina di capoluoghi non si pagherà nulla, mentre l'esborso medio più alto si registrerà a Milano, con oltre 70 euro, seguita da Torino, Genova e Siena. Nella lettura dei dati va però detto che qui è considerata un'abitazione di categoria A/2; nel capoluogo lombardo una casa della più modesta categoria A/3 pagherebbe per 50 metri 52 euro, a Roma ne basterebbero 33,57. Nella casa da 100 metri quadrati in cinque città è necessario mettere in conto un esborso a doppia cifra, con Milano che raggiunge i 141 euro mentre nella Capitale ne bastano 71: il costo minore a Grosseto, con 15,63 euro, appena al di sopra del ticket minimo, fissato, salvo diversa decisione comunale, a 12 euro. Se considerassimo abitazioni in classe A/3 a Milano si scenderebbe a 105 euro, a Roma a 67 euro.

Cresce infine significativamente il costo per le abitazioni da 150 metri: a Milano si arriva a 215,77 euro, Torino ne richiede 193, a Genova e Napoli servono oltre 170 euro mentre a Roma ne bastano 93.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto pesa la mini IMU

Casa di cat. A/2

Città	Aliquota	50 mq	100 mq	150 mq	Città	Aliquota	50 mq	100 mq	150 mq	Città	Aliquota	50 mq	100 mq	150 mq
Agrigento	0,60%	0	58,96	109,33	Foggia	0,55%	31,03	62,07	65,98	Ravenna	0,50%	15,49	38,20	63,54
Alessandria	0,60%	25,43	70,29	97,99	Forlì	0,55%	30,01	60,01	97,33	Reggio Emilia	0,50%	0	33,79	58,78
Ancona	0,60%	34,92	76,61	114,35	Frosinone	0,60%	0	52,37	94,96	Rieti	0,60%	14,53	63,02	75,97
Avellino	0,55%	0	37,65	99,66	Genova	0,58%	63,49	126,97	172,49	Rimini	0,50%	26,38	52,76	87,74
Belluno	0,50%	0	28,92	41,09	Grosseto	0,44%	0	15,63	26,10	Roma	0,50%	35,49	70,97	90,50
Benevento	0,60%	23,16	68,77	105,89	Messina	0,60%	0	40,31	49,73	Rovigo	0,60%	0	56,04	82,42
Bologna	0,50%	33,98	67,96	92,55	Milano	0,60%	70,71	141,41	215,72	Salerno	0,47%	14,56	29,11	47,33
Brescia	0,60%	41,49	82,98	120,69	Modena	0,52%	24,98	49,97	69,77	Siena	0,60%	59,09	118,18	162,74
Caltanissetta	0,60%	0	44,19	55,52	Napoli	0,60%	50,10	100,20	170,40	Teramo	0,47%	0	19,61	25,06
Campobasso	0,50%	0	34,64	52,60	Novara	0,50%	0	35,31	40,31	Terni	0,55%	0	47,69	49,10
Caserta	0,60%	18,77	65,85	99,79	Palermo	0,48%	0	19,69	33,81	Torino	0,58%	63,69	127,39	193,04
Catania	0,60%	32,43	74,95	140,71	Parma	0,60%	34,11	76,07	88,36	Varese	0,45%	0	19,90	27,89
Catanzaro	0,60%	0	27,83	50,11	Pavia	0,49%	22,62	45,25	50,94	Verbania	0,55%	15,25	51,95	66,66
Cosenza	0,60%	28,08	72,05	89,61	Perugia	0,60%	0	59,76	68,69	Verona	0,50%	24,78	49,56	79,24
Cremona	0,60%	19,46	66,31	92,32	Piacenza	0,60%	18,20	65,47	90,84	Vibo Valentia	0,60%	0	50,00	75,89
Crotone	0,60%	0	30,83	59,13	Potenza	0,60%	0	49,89	88,94					

Fonte: Elaborazione CorriereEconomia

D'ARCO

Il caso

Prime prove di disobbedienza fiscale

Tea Party veneto: "Non pagate le tasse"

I piccoli imprenditori invitati a ricorrere al ravvedimento operoso

Sandrin: "Basta ingerenze. Lo scopo è non far affluire a Roma 60 milioni di tributi l'anno"

ROBERTO MANIA

ROMA — «Basta con le ingerenze italiane. Non ne possiamo più, ci siamo rotti i coglioni», dice Carlo Sandrin, coordinatore del Tea Party Veneto che ha lanciato la nuova versione della rivolta fiscale: non pagare le tasse e poi ricorrere al ravvedimento operoso. Togliere l'acqua allo Stato centrale per metterlo a secco e costringerlo a ridurre le spese, anche licenziando i dipendenti pubblici. L'obiettivo è non far affluire a Roma 60 milioni di tasse l'anno. Una disobbedienza fiscale che riporta alle parole d'ordine della Liga Veneta d'antan. Ma una protesta quasi legalizzata, perché il ravvedimento operoso è previsto dalle leggi, per quanto sia davvero pieno di rischi. E allora è assai probabile che la protesta si afflosci e finisca, derubricata, in una velleitaria provocazione. Ma si vedrà.

Sandrin parla dagli Stati Uniti dove ha incontrato anche i rappresentanti dell'originale Tea Party (Taxed enough already, cioè già abbastanza tassati) americano e sostiene che il suo movimento (non un partito, ma una sorta di lobby popolare, nata tre anni fa con circa tremila simpatizzanti, indipendente e autonoma pure dalla minuscola sezione del Tea Party Italia) stia raccogliendo migliaia di adesioni proprio in questi giorni di ingorgo e caos fiscali con le scadenze di Tares, Tasi, Imu e mini Imu. «Siamo bombardati da mail di migliaia persone che ci dicono: dovremmo pagare ma non abbiamo i soldi». Da qui la via di fuga che si chiama ravvedimento operoso. Certo bisogna aver prima pagato regolarmente le imposte, Iva, Irpef, Ires, poi si può decidere di saltare un turno ma ravvedersi entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. Pagan-

do — ed è questo il vero "incentivo" della legge del 2009 — una sanzione ridotta al 3,75 per cento (anziché il 30 per cento ordinario per l'omissione di versamento) con più gli interessi del 2,5 annuo. In tutto un "costo differito di circa il 6,25 per cento. Una forma di autofinanziamento a un anno a tassi realistici senza, dunque, dover andare in banca dove soprattutto per le micro-imprese è diventato pressoché impossibile strappare nuove linee di credito senza garanzie. Sandrin sostiene che siano già più di seimila le adesioni alla protesta. Ci sono le partite Iva e ci sono, in particolare, le piccole aziende del nord est. È una parte di quel "capitalismo molecolare" che la lunga recessione sta spazzando via. E l'adesione a questa nuova disobbedienza fiscale ha molto di individuale e poco di organizzato. In realtà chi non paga lo fa perché non ha i soldi e spera di averli in seguito. Anche se è certo che il consenso al Tea Party Veneto arrivi dal tradizionale bacino elettorale del centro destra dove, in Veneto in particolare, si mischia l'insofferenza verso la burocrazia e la pressione fiscale con invocazioni disordinate di indipendentismo. È il "forzaleghismo" deluso che si cimenta ancora nell'opposizione allo statalismo, di cui fanno parte pure i Forconi Veneti, che mai sventolerebbero il tricolore come hanno fatto quelli di altre regioni, e il movimento degli imprenditori federalisti di Life.

Però non è detto che la protesta centri il bersaglio. Perché se prima del ravvedimento, l'Agenzia delle entrate dovesse avviare le sue verifiche e le sue ispezioni (basta una semplice richiesta di produzione documentale degli F24) salterebbero le sanzioni ridotte e per chi ha fatto slittare i versamenti sarebbero dolori. Sandrin dice che proprio l'adesione di massa metterebbe al riparo i disobbedienti. I commercialisti sostengono esattamente il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

Camusso e quel conto aperto con la Fiom

Le regole sulla rappresentanza costringerebbero Landini ad accordi con Fim e Uilm

La domanda che ora tutti si fanno nel sindacato è: Susanna Camusso riuscirà a reggere le contestazioni della Fiom orchestrate da Maurizio Landini? La scena che si è vista venerdì scorso davanti alla sede della Cgil a Roma è l'annuncio di quanto potrebbe accadere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi se lo strappo tra la confederazione e i metalmeccanici non verrà ricucito. Mentre il direttivo della Cgil si riuniva per discutere e approvare l'accordo applicativo sulla rappresentanza firmato il 10 gennaio con Confindustria, Cisl e Uil, fuori alcune decine di lavoratori, provenienti da Pomigliano, inscenavano una protesta con tanto di slogan e striscioni contro l'intesa sottoscritta da Camusso. La Fiom, che come ha detto lo stesso Landini «non si sente vincolata» dal regolamento sulla rappresentanza, è capacissima di dar vita a contestazioni ripetute, più o meno spontanee, verso i leader. In passato lo stesso Landini ne è stato vittima ad opera della sinistra interna. E Camusso nella Fiom non è mai stata amata, al punto che fu costretta ad uscire dalla segreteria dei metalmeccanici nel 1997 perché in rotta con l'allora leader, Claudio Sabattini, irriducibile di sinistra e teorizzatore dell'«indipendenza» della stessa Fiom dalla Cgil. Uno scenario del tutto diverso da quello costruito dal duo Epifani-Camusso. Prima con la modifica statutaria, passata al congresso del 2010, che assegna alla Cgil pieni poteri sulle materie confederali e poi con la firma degli accordi sulla rappresentanza «imposti» alla Fiom proprio in virtù di questa regola.

Landini contesta tutto ciò e parla di carenza di democrazia nella Cgil. Ma allo stesso tempo smentisce categoricamente ogni ipotesi di scissione. Quin-

di contesterà dall'intero, appunto. La battaglia ha ormai come orizzonte il congresso del prossimo 6-8 maggio a Rimini. Lo scenario di un congresso unitario, con la Fiom che dopo quattro anni di opposizione, rientrava nella maggioranza, è saltato. Siamo ormai alla resa dei conti tra la Cgil e l'eterna ribelle Fiom. Potrebbe essere proprio l'applicazione dell'accordo sulla rappresentanza a ridimensionare il potere dei metalmeccanici.

Sintomatica, a questo proposito, la rissa tra Fiom e Fim scoppiata venerdì scorso quando Ferdinando Iuliano, segretario nazionale dei metalmeccanici Cisl, ha diffuso i dati sugli iscritti ai sindacati nel gruppo Fiat, dimostrando che la Fiom è appena al quinto posto con 15,3%.

Con questi numeri, sostiene la Fim, e se le regole sulla rappresentanza fossero state in vigore nel 2010, la Fiom avrebbe dovuto accettare gli accordi tra la Fiat e gli altri sindacati che hanno insieme la maggioranza assoluta e forse Fiat non avrebbe avuto motivo per uscire dalla Confindustria.

La Fiat è un caso particolare. Ma il fatto è che Fim e Uilm sono convinte di avere la maggioranza assoluta nella categoria, il che consentirebbe loro di stipulare contratti nazionali che dovrebbero essere accettati anche dalla Fiom. Per evitare la marginalizzazione, Landini o chi per lui dovrebbe quindi rientrare sul sentiero unitario. Esattamente ciò che vuole la Cgil, stanca dell'anomalia Fiom. Per verificare la reale forza della Fiom bisognerà però aspettare il 2015. Per rendere operante l'accordo sulla rappresentanza mancano infatti le convenzioni con Inps e Cnel su conteggio e certificazione degli iscritti e dei voti alle Rsu. La Fiom farà di tutto per boicottare le nuove regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA OCCUPAZIONE

Industria, 18 mila posti a rischio In due anni aperti 159 tavoli di crisi

Tra governo e sindacati già siglati 62 accordi
E 3,3 milioni di italiani non cercano più impiego

Paolo Baroni

ALLE PAGINE 12 E 13

Industria in crisi, a rischio 18 mila posti di lavoro

Sino a oggi raggiunti 62 accordi tra governo e parti sociali: salvi 12 mila occupati

**Ultimamente si è riusciti
a rinviare la chiusura
a Palermo
dell'Ansaldo Breda**

**Nei settori di siderurgia
ed elettrodomestici
sono in bilico
quasi 50 mila lavoratori**

PAOLO BARONI
ROMA

Non passa settimana che via Molise sia transennata. Un presidio, un corteo non mancano mai nella strada che costeggia il possente palazzo Piacentini, nato nel '32 al tempo delle Corporazioni che oggi ospita il ministero dello Sviluppo economico. E' così per tutte o quasi le settimane dell'anno, che piovva a dirotto come la scorsa settimana o che il termometro segni 40 gradi. Del resto al ministero, negli ultimi due anni, hanno dovuto aprire ben 159 i tavoli "di crisi", tavoli che interessano imprese grandi e meno grandi, singoli stabilimenti e multinazionali estere, tutti chiamate a rapporto da governo per evitare il peggio: licenziamenti, ristrutturazioni, chiusure.

Sessanta intese

Fino ad oggi sono sessantadue gli accordi siglati d'intesa con le parti sociali e gli enti locali, che corrispondono a circa 12 mila posti messi «in salvo». Allo Sviluppo snocciolano con soddisfazione l'elenco: 1600 alla Micron di Avezzano, 1500 alla Natuzzi, 2000 alla Berco, 1400 alla Indesit, 800 alla Novelli, 500 a Porto Torres, 450 alla Sigma Tau e poi Richard Ginori, Sixty, Plasmon, Valtur e via scorrendo. Solo negli ultimi giorni si è riusciti a rinviare la

chiusura dell'Ansaldo Breda di Palermo, che voleva sospendere l'attività e mettere in cassintegrazione a zero ore oltre 150 operai, e a siglare un protocollo d'intesa che consente di avviare il rilancio del polo siderurgico di Piombino, per il quale sembrano affacciarsi nuovi investitori esteri dopo il flop dei russi di Severstal.

Ma il lavoro da fare è ancora tanto. «Il 2014 sarà l'anno decisivo per capire il destino dell'industria italiana», commentano nei corridoi infiniti del ministero. Mentre i sindacati, con i metalmeccanici in prima fila, non perdono occasione per chiedere al governo misure più incisive ed efficaci in materia di politica industriale.

Nuove emergenze

In queste settimane stanno esplodendo nuovi casi: il più rilevante riguarda Electrolux, sei-settemila dipendenti sparsi tra Susegana e Porcia, vicenda che tra l'altro sta mettendo a dura prova i rapporti istituzionali tra due regioni, il Veneto ed il Friuli, ed il governo (sia lo Sviluppo economico che palazzo Chigi). E poi restano in sospenso tantissime altre vertenze.

Al ministero segnalano «una significativa tendenza delle multinazionali straniere a disinvestire nel nostro Paese», mentre le imprese italiane riportano in Italia parte delle loro produzioni come hanno fatto Na-

tuzzi e Indesit. In bilico, o meglio a rischio, ci sono così almeno altri 18 mila posti di lavoro su un totale di 120 mila addetti interessati da stati di crisi. Ben 18 imprese, che occupano in totale 2300 dipendenti, hanno addirittura annunciato di voler cessare l'attività. Tutte le altre tagliano posti, chiudono stabilimenti e ristrutturano senza andare troppo per il sottile.

I settori in difficoltà

La recessione dalla quale l'Italia sta uscendo molto a fatica è stata pesantissima e non ha risparmiato nessuno. Nessun settore produttivo è rimasto indenne, dal Nord al Sud. Elettrodomestici, siderurgia, farmaceutica, componentistica auto e moto e telecomunicazioni sono i comparti più colpiti. Nella lista dei casi ancora aperti ci sono la Aristide Merloni (3500 occupati), Agile- ex Eutelia (1900), Alcatel Lucent (2000), Alpitur (3500), la chimica di Basell (2000 dipendenti), i 1100 della Detomaso ed i 1500 di Eon, Golden Lady (3500) e Filanto (650), Menarini (farmaceutica, 3000 occupati) ma anche i 200 del Pastificio Amato. E poi Manutencop (15mila), Tirrenia, Fincantieri, Xerox, Sirti (4400) e Micron (4400) nel settore tlc, le cartiere Reno De Medici (1700), i vetri Pilkington, l'itc di Nokia-Siemens (1200) e tante, tante altre aziende note e meno note.

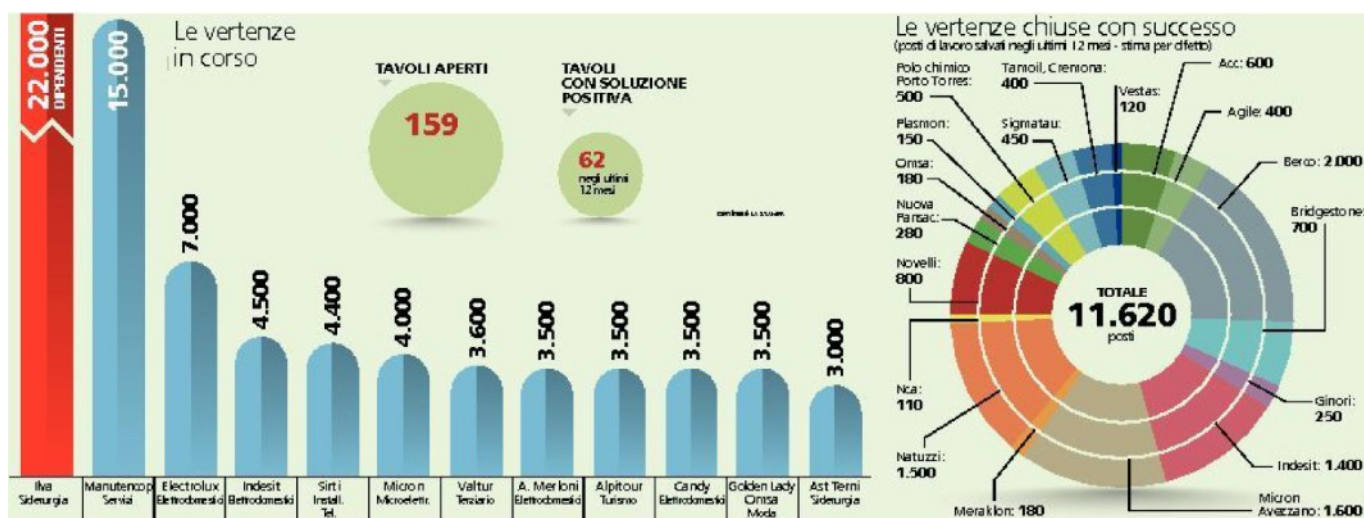
Su tutti, però, i settori che

preoccupano di più il governo, «che richiedono una particolare attenzione» come dice il sottosegretario De Vincenti, sono siderurgia e industria dell'elettrodomestico. Il primo è un comparto che un paese manifatturiero come il nostro non può permettersi di perdere perché ne costituisce la linfa vitale, il secondo è invece un comparto che un tempo era di eccellenza assoluta e che oggi risulta spiazzato

dalla concorrenza internazionale. Solo in questi due settori ballano quasi 50 mila posti.

La battaglia non si presenta però facile perché a patire le maggiori difficoltà sono le imprese che più delle altre soffrono l'appensantimento dei costi di produzione dovuti al costo del lavoro ed ai costi dell'energia. Due "moloch" difficili da sconfiggere, nonostante la crisi ci abbia già fatto pagare un costo molto salato.

twitter @paoloxbaroni



Le vertenze in cifre

18

aziende

È il numero di aziende, per un totale di 2300 addetti, che hanno annunciato di voler chiudere

6000

in Electrolux

È il numero dei dipendenti del gruppo di elettrodomestici che ha aperto una vertenza

1600

alla Micron

È il numero di posti che nel caso dell'azienda di Avezzano sono salvi grazie all'esito positivo del tavolo

28400

nell'acciaio

È il numero dei dipendenti di Ilva, Lucchini, Magona e Ast. Molti di loro sono a rischio a causa di impianti vecchi e ristrutturazioni

VERSO LA RIPRESA

Una legge elettorale anti-crisi

di Renato Brunetta

a pagina 8

il dossier

Così la nuova legge elettorale aiuterà l'Italia a battere la crisi

In Europa e negli Stati Uniti sistemi bipolaristi con governi stabili garantiscono tenuta dei conti e crescita. Senza i ricatti dei partitini è possibile ridurre le tasse

di Renato Brunetta

Ma che c'entrano la riforma della legge elettorale e le parallele riforme costituzionali con l'attuale crisi economica? Riforme costituzionali e uscita dalla crisi sono due facce della stessa medaglia. Il quadro congiunturale italiano, come emerge dall'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia non è rassicurante. Le stime di crescita del nostro Pil per il 2014 (+0,7%), divergono rispetto alle stime del governo (+1%), contenute nella legge di Stabilità. Questo scenario, si inserisce nel quadro più ampio dell'economia globale, in cui da un lato Stati Uniti e Giappone hanno imboccato la via della crescita economica, dall'altro questi ritmi di crescita risentono e sono rallentati dall'incertezza e dai problemi strutturali dell'economia Ue.

A distanza di sei anni dalla crisi, solo gli Stati Uniti tra i grandi paesi avanzati hanno superato il livello di Pil pre-disastro. Grazie al mutamento di politica monetaria e di bilancio degli ultimi anni, il Giappone è tornato allo stesso livello. Mentre l'area euro è ancora molto al di sotto del livello di Pil del 2007. Il divergere di risultati tra un'area e l'altra del mondo è dipeso non solo dai diversi problemi che ciascu-

na doveva affrontare, ma anche dall'intensità degli errori di politica economica dei singoli governi, con un effetto nel complesso depressivo sull'economia mondiale. Di conseguenza, tutti i paesi hanno agito in condizioni più difficili e tutti si trovano di fronte a rischi più forti di quello che sarebbe stato se avessero prevalso cooperazione e coordinamento delle politiche macroeconomiche.

L'irritazione americana per la politica europea è oltretutto crescente perché mina i fondamenti economici della trattativa sulla Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip), fortemente voluta dal governo americano, ma che non è credibilmente perseguibile con una asimmetria forte di poteri e di politiche tra Bce e Federal Reserve, e senza meccanismi di coordinamento delle politiche macroeconomiche tra le due aree valutarie. Non c'è dubbio, infatti, che l'Europa porta una grande responsabilità non solo per gli *spillovers* negativi trasmessi al mondo ma anche per esser stato l'elemento mancante fino ad oggi di una possibile cooperazione economica internazionale. Gli effetti delle politiche europee non si limitano ai rapporti con gli Stati Uniti e all'interazione tra i paesi occidentali. Dalla grande crisi del 2008,

il sostegno alla crescita è venuto quasi esclusivamente dai tassi di crescita dei paesi emergenti come la Cina.

La Germania è tra i paesi che hanno più beneficiato di questo mercato in espansione, ma l'Europa non ha certo reso un favore a questi paesi comprimendo la propria domanda ed entrando in recessione.

Il rallentamento della domanda globale determinato dalle politiche europee ha, infatti, contribuito al rallentamento anche della crescita cinese e questo rallentamento ha rappresentato uno dei problemi che, di ritorno, hanno interessato lo scorso anno l'economia globale.

Il mancato coordinamento delle politiche macroeconomiche, in definitiva, rafforza in tutti i paesi la tendenza negativa di cercare di superare con politiche interne decise unilateralmente gli squilibri globali che già hanno determinato la grande crisi finanziaria ed economi-



cadello scorso decennio. Si tratta di una tendenza negativa perché prelude a uno slittamento progressivo dalla cooperazione alla competizione e poi al conflitto. Slittamento che non sempre è stato confinabile alla sfera economica.

Da questo quadro emerge come le politiche economiche sbagliate, applicate in maniera acritica in tutti gli Stati dell'eurozona su imposizione della Germania negli anni della crisi rendano attuale il rischio non solo di disintegrazione dell'Unione monetaria e dell'Unione europea (da cui, negli anni 2011 e 2012 è derivata la tempesta finanziaria sui mercati e la grande speculazione sui debiti sovrani dei paesi dell'area euro), ma quello, più grande, di trascinare l'Unione in uno scontro frontale con gli interessi delle altre grandi economie del mondo. Questa consapevolezza delinea anche il quadro delle alleanze importanti che possono essere raccolte sul piano internazionale, non solo quindi tra i paesi membri dell'Ue, per una battaglia vincente.

Quello descritto è il quadro sintetico dell'economia globale entro cui sono maturate le scelte, sia strategiche sia di breve periodo, dei governi delle principali economie nel corso del 2013. Da esso emerge come

la competizione globale richieda sistemi di governance forti, tanto a livello europeo quanto, per quel che ci riguarda, a livello italiano. In particolare, l'Italia ha bisogno di una riforma elettorale che rafforzi la stabilità dei governi. La teoria economica, a tal proposito, è incontrovertibile. Partendo dalla considerazione che i sistemi elettorali influenzano la politica economica, e in modo particolare quella fiscale, si arriva a sostenere che i sistemi elettorali proporzionali (nelle loro infinite varianti) rendono più facile l'aumento del numero dei partiti, l'alta frammentazione politica, e per questo finiscono inevitabilmente per potenziare conflitti intragovernativi, che inducono ad una maggiore (e inefficiente) spesa pubblica e, quindi, deficit, debito e alta pressione fiscale, che nella competizione globale, abbiamo visto non ci possiamo permettere.

Di contro, i sistemi maggioritari, meglio ancora se bipolari, sono sostenuti da elettori che non possono facilmente discriminare tra differenti opzioni politiche all'interno dei governi, o tra le specificità, anche ideologiche, dei partiti all'interno di vaste coalizioni; quindi, l'unico conflitto che può nascere è quello con l'opposizione, con il risultato, di un più forte controllo sul-

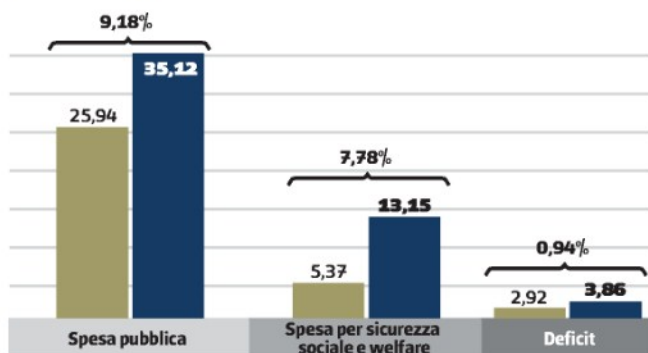
la spesa pubblica (e, quindi, sul deficit, sul debito, sulla pressione fiscale). Il partito al governo che aumenta deficit, debito e pressione fiscale, rallentando così la crescita e il benessere, inevitabilmente alle elezioni viene sanzionato dagli elettori.

Da questo deriva che i governi eletti in democrazie con sistemi maggioritari/bipolari tendono a tagliare le tasse, ma anche la spesa pubblica, in modo particolare durante gli anni elettorali. Mentre nelle democrazie con rappresentanza proporzionale l'evidenza empirica registra tagli alle tasse meno pronunciati e non registra tagli alla spesa pubblica. Questo perché il nesso tra il potere di controllo degli elettori e la rappresentanza politica è molto più diretto nei sistemi bipolari rispetto a quelli proporzionali. Rafforzando la propria governance interna, quindi, e presentandosi come interlocutore credibile e forte al cospetto europeo, l'Italia può dare un contributo determinante al rafforzamento della governance dell'intera Unione, consentendo così anche alla vecchia Europa, che tanto ha deluso negli anni della crisi economica e finanziaria, di riconquistare il suo ruolo da protagonista nella competizione con le altre potenze mondiali, tanto occidentali quanto emergenti.

IL CONFRONTO: CON IL PROPORZIONALE PIÙ SPESE

Risultati economici nelle democrazie parlamentari classificati in base alle leggi elettorali

■ Maggioritario ■ Proporzionale (dati in % rispetto al Pil)

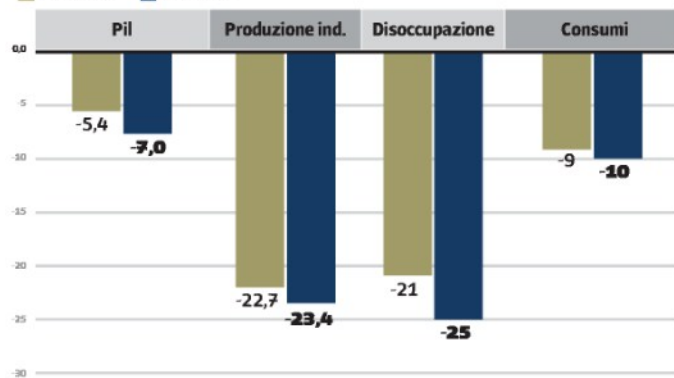


Fonte: Torsten Persson e Guido Tabellini - Constitutions and Economic Policy (2004)

Italia peggio del 1929

La crisi di oggi e quella del 1929 (dati in %)

■ 1929-1933 ■ 2009-2012



Pil tricolore in picchiata

■ Variazioni % sul trimestre corrispondente ■ Variazioni % sul trimestre precedente



Fonte: Istat, dati destagionalizzati

Debito pubblico alle stelle

■ Debito (milioni di euro) ■ Debito/Pil (asse dx)



Fonte: Eurostat

L'EGO

RISCOSSIONE

**Sanatoria cartelle
in tempi stretti**

Estratto di ruolo, data di affidamento delle somme dovute all'agente della riscossione e tipologie di atti ricevuti. Sono le principali verifiche per la mini-sanatoria delle cartelle di Equitalia prevista dalla legge di stabilità, che consente lo sconto sugli interessi, pagando però l'importo dovuto in un'unica soluzione entro il 28 febbraio.

► pagina 25

Riscossione. Niente interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo, ma tutti gli adempimenti vanno completati entro febbraio

Cartelle, mini-sanatoria in volata

Verifica preventiva su posizione debitoria, atti ricevuti e affidamento a Equitalia

PAGINA A CURA DI
Rosanna Acierio

■ Estratto di ruolo, data di affidamento delle somme dovute all'agente della riscossione e tipologie di atti ricevuti: sono queste le principali verifiche che il contribuente è chiamato a effettuare se intende aderire alla **mini-sanatoria** delle **cartelle** prevista dalla legge di stabilità (legge 147/2013, articolo 1, commi da 618 a 624). Un percorso in salita se si pensa che bisognerà versare l'intero importo al netto di **interessi di mora** e da **ritardata iscrizione a ruolo** in un'unica soluzione e che ormai è rimasto poco più di un mese alla scadenza del 28 febbraio.

Passo dopo passo

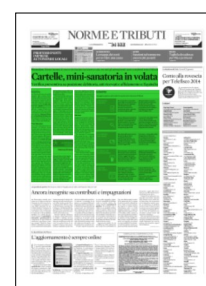
Deve essere direttamente il contribuente ad attivarsi presso l'agente della riscossione per la rottamazione dei ruoli. Pertanto, il soggetto interessato deve prendere visione presso gli sportelli del concessionario della propria posizione debitoria, mediante la richiesta di un **estratto di ruolo** da cui si evincano le iscrizioni a ruolo e gli **accertamenti esecutivi** che risultano a suo carico. Poi il contribuente dovrà individuare le cartelle e gli atti che potranno essere oggetto di rottamazione. La norma, infatti, prevede che possono essere oggetto di definizione agevolata i carichi inclusi nei ruoli consegnati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013, emessi da uffici statali, agenzie fiscali (agenzia delle Entrate, agenzia del Demanio e agenzia delle Dogane e dei Monopoli), Regioni, Province e Comuni. Inoltre, la definizione potrà riguardare anche i carichi derivanti dagli accertamenti esecutivi affidati sempre fino al 31 ottobre 2013. Risultano, dunque, escluse, le somme iscritte a ruolo dopo ta-

le data anche per effetto di atti di accertamento esecutivi e le somme dovute per effetto di sentenze di condanna emesse dalla Corte e affidate a Equitalia anche prima della stessa data.

Di norma, l'estratto di ruolo riporta la data di presa in carico e di affidamento delle somme all'agente della riscossione e, dunque, se è anteriore al 31 ottobre 2013. Tuttavia, qualora non sia agevole stabilire la data effettiva di consegna del ruolo, è opportuno chiedere l'assistenza direttamente al funzionario incaricato della riscossione. Individuati i carichi da rottamare, il contribuente dovrà poi fare il computo delle somme da versare ossia le somme originariamente iscritte a ruolo a titolo di imposta e sanzioni, l'aggio della riscossione, le spese di notifica degli atti e le eventuali spese esecutive. Il beneficio della sanatoria, infatti, attiene soltanto allo sconto relativo agli interessi da ritardata iscrizione a ruolo dovuti, attualmente, nella misura del 4% annuo (articolo 20 del Dpr 602/1973) e degli interessi di mora dovuti, dal 1° ottobre 2009, nella misura del 5,2233% annuo (articolo 30 del Dpr 602/1973). Di solito, l'estratto di ruolo indica separatamente gli interessi (di mora e da ritardata iscrizione a ruolo). Pertanto, non dovrebbe essere difficile scomputarli dal resto delle somme dovute. Tuttavia, anche in questo caso, è opportuno chiedere l'assistenza di uno sportello del concessionario laddove emergano dubbi.

Alla cassa

I soggetti interessati dovranno effettuare il pagamento delle somme dovute in un'unica soluzione, senza possibilità di rateazione, entro e non oltre il prossimo 28 febbraio direttamente presso



l'agente della riscossione. Attenzione, però, a far imputare correttamente il pagamento delle somme ai carichi da rottamare.

Per consentire il versamento delle somme dovute e agli enti creditori la registrazione delle relative operazioni, resteranno sospesi fino al 15 marzo 2014:

■ la riscossione dei carichi inclusi nei ruoli e negli accertamenti esecutivi emessi e affidati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013;

■ i termini di prescrizione.

Una volta intervenuto il pagamento entro il prossimo 28 febbraio, i concessionari della riscossione sono automaticamente scaricati dell'importo residuo. Poi, entro il 30 giugno di quest'anno dovranno trasmettere a ciascun ente creditore, anche in via telematica, l'elenco dei debitori che si sono avvalsi della sanatoria. Inoltre, sempre entro la stessa data, i contribuenti che hanno effettuato il versamento entro il termine previsto saranno informati con posta ordinaria dagli agenti della riscossione dell'avvenuta estinzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Interessi di mora

● Sono gli interessi che l'agente della riscossione applica sulle maggiori imposte e contributi dalla data della notifica della cartella e fino a quella del pagamento. Gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo, invece, sono calcolati – secondo il tasso stabilito in base a decreti ministeriali – sulle imposte dovute in base a liquidazioni delle dichiarazioni o ad accertamenti d'ufficio, dal giorno successivo a quello in cui sarebbe dovuto avvenire il pagamento e fino alla data della consegna del ruolo all'agente della riscossione.

La check-list

I passaggi da seguire per aderire alla mini-sanatoria entro il prossimo 28 febbraio

L'ESTRATTO DI RUOLO



Per comprendere se è possibile aderire alla mini-sanatoria in base alla propria posizione debitoria, i contribuenti interessati dovranno visionare (con la consultazione online o recandosi direttamente agli sportelli

dell'agente della riscossione) il proprio estratto di ruolo ossia gli importi iscritti a ruolo e somme derivanti da avvisi di accertamento esecutivi affidati a Equitalia per la riscossione entro il 31 ottobre 2013

LA VERIFICA DEGLI ATTI SANABILI



Alla luce della posizione debitoria, i contribuenti devono individuare gli atti per cui è possibile aderire alla mini-sanatoria. Si possono definire in modo agevolato, infatti, solo i carichi inclusi nei ruoli consegnati agli agenti della

riscossione fino al 31 ottobre 2013, compresi gli accertamenti esecutivi, emessi da uffici statali, agenzie fiscali, Regioni, Province e Comuni. In caso di dubbi, è sempre opportuno chiedere chiarimenti all'agente della riscossione

GLI IMPORTI DA PAGARE



Nel calcolo delle somme dovute per aderire alla sanatoria, i contribuenti dovranno individuare gli importi (anche residui) ancora dovuti – tra cui figurano, per esempio, imposte, sanzioni e aggio della

riscossione – in base alla cartella di pagamento e/o all'avviso di accertamento esecutivo che si vuole rottamare e sottrarre la componente attribuibile a interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo

LE MODALITÀ DI VERSAMENTO



Dovranno essere i contribuenti ad attivarsi poiché non ci sarà alcuna comunicazione del concessionario. Pertanto, i soggetti interessati dovranno effettuare il pagamento delle somme dovute in un'unica soluzione, senza chance di

rateazione, entro il prossimo 28 febbraio direttamente presso l'agente della riscossione. Occorrerà prestare attenzione per far imputare correttamente il pagamento delle somme ai carichi da rottamare

L'ATTESA PER L'ESITO



Dopo il pagamento entro il 28 febbraio, i contribuenti che hanno aderito alla mini-sanatoria dovranno attendere l'invio, da parte dell'agente della riscossione, di una comunicazione di avvenuta estinzione del

proprio debito entro il prossimo 30 giugno. Tale comunicazione sarà spedita con posta ordinaria e attesterà il buon esito della procedura eseguita e, dunque, il disarcio delle somme

Telecom: finale di partita per i soci fra tre mesi spagnola o vera "public"

TELEFONICA DEVE TROVARE IL MODO DI SFILARE DAL GRUPPO ITALIANO TIM BRASIL. ENTRO APRILE. A QUEL PUNTO SI APRONO ULTERIORI SCENARI CON IPOTESI DI FUSIONI CHE POTREBBERO RIGUARDARE ANCHE MEDIASET. SE NON CI RIUSCIRÀ SI APRIRÀ UN CAPITULO NUOVO E SI CHIUDERÀ L'ERA APERTA DALLE SCALATE

Telecom al bivio finale solo la public company può fermare gli spagnoli

Giovanni Pons

Telecom Italia cambia ancora pelle e cerca di trasformarsi nella prima vera *public company* italiana per non cadere nella rete spagnola. Come spesso succede - nella vita e negli affari ma soprattutto in Italia - quando si tocca il fondo poi si trova la forza per cambiare e aprirsi a una nuova fase. La scorsa estate per Telecom si erano aperte le porte del precipizio, con il titolo che sfon-

dava al ribasso la soglia dei 50 centesimi e l'allora presidente Franco Bernabè che chiedeva un aumento di capitale per evitare il decréscimento del debito. In effetti, vista la liquidità presente sui mercati finanziari, allora come

oggi, l'idea di raccogliere risorse fresche sul mercato da dedicare agli investimenti e all'abbattimento del debito, era sicuramente la soluzione principe per la travagliata società di tlc. Ma si scontrava con l'ostruzionismo degli azionisti di controllo, racchiusi in Telco, che non avevano alcuna intenzione di aprire il portafoglio. Anzi.

I soci italiani, come si è visto di lì a poco, avevano tutta l'intenzione di uscire dalla compagnia azionaria alle migliori condizioni possibili. E il socio industria-

le, Telefonica, già oberato da un elevato indebitamento, voleva continuare nella sua strategia di attesa per agire al momento opportuno con l'intento di mettere al sicuro la preda più ambita, cioè Tim Brasil controllata al 67% da Telecom Italia. L'accordo raggiunto tra i soci Telco il 24 settembre per un rafforzamento di Telefonica e un'uscita progressiva di Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali, e le conseguenti dimissioni di Bernabè hanno provocato il classico effetto a catena.

Saltato il tappo, tutte le problematiche che covavano da tempo sono improvvisamente venute allo scoperto. Telefonica per prima è stata costretta a fare un passo in avanti, fatto che ha poi determinato una presa di posizione dell'antitrust brasiliano, il Cade, il quale ha posto come condizione agli spagnoli l'uscita da Telco o la vendita a un partner del 50% di Vivo, il primo operatore brasiliano acquistato nel 2010. I soci italiani, dal canto loro, hanno dovuto manifestare le loro reali intenzioni sul destino di Telecom, cioè l'abbandono della nave al suo destino seppur al costo di perdite per centinaia di milioni.

Ma anche Marco Fossati, socio al 5% con la finanziaria di famiglia Findim, è stato costretto dagli eventi a rompere gli indugi. Gravato da una minusvalenza di circa il 50% sul suo investimento iniziale, messo da parte nel corso degli anni e anche nella recente vendita a Telefonica dalle manovre dei grandi soci, Fossati si è infine rivolto al mercato rivestendo i pan-

ni del socio attivista. Il suo merito, finora, è stato quello di andare a toccare un nervo scoperto, cioè il conflitto di interesse di Telefonica rispetto alla doppia presenza brasiliana, con Vivo direttamente e con Tim Brasil via Telecom. E così l'assemblea del 20 dicembre scorso ha sancito che il 23% del capitale di Telecom considera Telefonica in conflitto di interessi e dunque bisognerà attrezzarsi al riguardo. Ma anche il giovane manager Marco Patuano, rimasto improvvisamente orfano dell'ombrello protettivo di Bernabè, ha dovuto prendere in mano la situazione e mostrare il suo vero valore. Non gli è mancato il coraggio, avendo portato a termine in poche settimane la vendita di Telecom Argentina, l'emissione di un bond convertendo (in pratica un aumento di capitale a termine) da 1,3 miliardi, l'annuncio di una serie di altre dimissioni e la ritirata strategica dello scorporo della rete. La reattività di Patuano è stata notevole, anche se il manager si è dovuto accollare gli strali della Consob e della magistratura per le procedure un po' frettolose e a volte non troppo trasparenti riguardanti sia l'operazione argentina che il convertendo. In questo contesto così tumultuoso e a tratti assai travagliato non poteva mancare il fondo americano speculativo in grado di vestire più parti in commedia. L'enorme liquidità a disposizione del fondo Blackrock gli ha permesso di salire prima oltre il 5% in Telecom Italia e poi un po' in sordina supera-



re anche il 10%, innescando scenari di scalate o di "azioni di concerto" con gli spagnoli di Telefonica.

Giunti a questo punto la domanda che viene spontanea è la seguente: dove andrà a finire Telecom Italia? Gli scenari che si aprono, viste le premesse, sono sostanzialmente due. Il primo vede Telefonica riuscire nel proprio disegno di sfilare Tim Brasil dal portafoglio di Telecom rafforzandosi ulteriormente in Brasile, ridurre il debito della società italiana investendo sulla rete di nuova generazione il meno possibile, trovare una combinazione strategicamente interessante o con un altro operatore di tlc o con un attore importante del settore media.

Il secondo vede invece Telecom Italia trasformarsi in una vera e propria public company, con un consiglio di amministrazione votato in maggioranza dal mercato e composto prevalentemente da consiglieri indipendenti. Una nuova governance permetterà di valorizzare al meglio gli asset esistenti, Tim Brasil verrà venduta solo se il prezzo sarà veramente allettante e se esisterà in quel momento una strategia alternativa di crescita altrettanto interessante. Il management nominato dall'assemblea avrà in mano i destini dell'azienda e nessun azionista, seppur forte, potrà influenzare più di tanto i passi futuri dell'azienda.

Sono due scenari evidentemente contrapposti che dipendono dagli eventi delle prossime settimane, a questo punto determinanti. Lo scenario Telefonica prevede infatti che in un tempo non troppo lungo, si dice entro fine gennaio ma potrebbe essere anche febbraio, si concretizzi un'offerta per Tim Brasil. Sembra ci stiano lavorando sia la banca d'affari

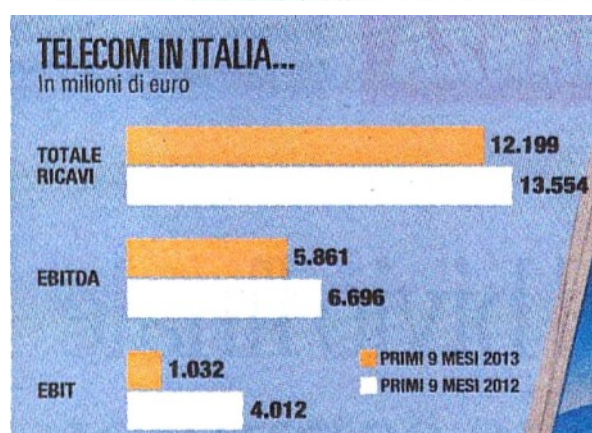
Pactual sia la America Movil di Carlos Slim. L'offerta dovrà essere super allettante in termini di prezzo visto che né i soci istituzionali né l'attuale cda ha intenzione di svendere il proprio gioiellino. Inoltre dovrà passare attraverso una procedura speciale che verrà varata il 6 febbraio e che prevede che qualsiasi appoggio al management debba essere monitorato da vicino da un comitato

formato da consiglieri indipendenti. Fossati ha inoltre alzato l'asticella del prezzo arrivando a definire tra 25 e 30 miliardi il prezzo giusto per cui Telecom possa separarsi da Tim Brasil. Tutto ciò rende il percorso non proprio agevole per Telefonica, anche perché se non riuscisse nel suo intento sarà costretta a dismettere entro 18 mesi o la partecipazione in Telco o il 50% di Vivo appena conquistato. L'acquisto di Tim Brasil da parte di un terzo faciliterebbe invece il successivo spezzatino della società a vantaggio degli altri tre operatori carioca esistenti, cioè Vivo, Claro (America Movil) e Oi Telemar (il campione nazionale) e un incasso consistente per Telecom Italia. A quel punto Telefonica potrebbe scegliere o di fonderla con Telecom, o di fonderla con un altro operatore tlc come l'olandese Kpn (uno dei pochi rimasti orfani in Europa), oppure di procedere a un'alleanza o fusione con Mediaset, andando a esplorare i confini della tv su banda larga le cui prospettive sembrano oggi interessanti. Con il gruppo di Silvio Berlusconi il gran capo di Telefonica, Cesar Alierta, sta lavorando bene in Spagna, dove sono soci in Digital Plus e dove potrebbero salire in maggioranza acquistando il pacchetto in vendita del gruppo Prisa. Dando vita a una convergenza tlc-tv italo-spagnola sulla scia di ciò che sta facendo Bt in Gran Bretagna.

Ma se l'offerta per Tim Brasil non dovesse mai arrivare o non dovesse essere accettata dal board di Telecom allora si aprirebbe uno scenario completamente diverso. Il cantiere sulla revisione della governance, avviato dal cda del 16 gennaio, potrebbe trovare sbocco in un'assemblea straordinaria che autorizzi le modifiche allo statuto nel senso di una nomina del consiglio su basi proporzionale ai voti presi, e che non assegni i 4/5 del cda alla lista di maggioranza. Se ad aprile Telecom riuscirà ad avere un nuovo consiglio espressione del mercato e non della lista Telco-Telefonica, una nuova era si schiuderà davanti alla tormentata società telefonica che nel febbraio 1999 fu scalata a debito dalla cordata Colaninno-Gnutti.

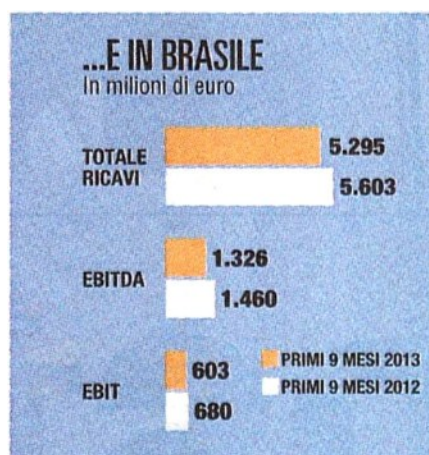
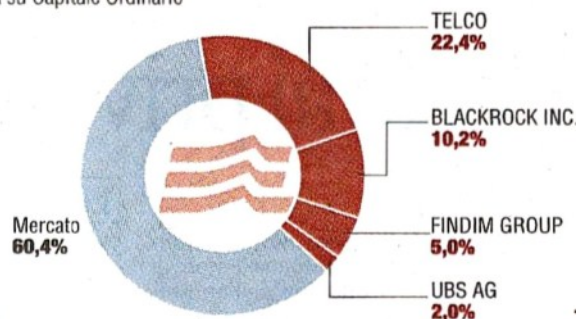
Il principale sostenitore di una soluzione simile dovrebbe essere Fossati che con il suo 5% potrebbe convocare un'assemblea straordinaria anche prima di quella del 16 aprile che dovrà approvare il bilancio. Ma anche Patuano, in quanto capo azienda almeno fino ad aprile, avrà un peso nell'indirizzare l'azienda in un senso o nell'altro. In un primo momento il manager sembrava appoggiarsi a Telefonica, visto che la vendita di Telecom Argentina ha favorito gli spagnoli che così hanno eliminato almeno un conflitto dall'agenda di Telecom. Poi però la trincea progressivamente costruita intorno a Tim Brasil ha indispettito Alierta che all'assemblea del 20 dicembre ha inserito in lista Gabriele Burgio, un manager che ha lavorato in passato alla spagnola NH Hoteles e che potrebbe diventare l'ariete di Telefonica nel cda Telecom prendendo il posto proprio di Patuano. Se quest'ultimo, nelle prossime settimane, farà di tutto per modificare la governance a scapito di Telco, vorrà dire che ha deciso di giocare tutte le sue carte proponendosi come paladino del mercato nella prima public company all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PRINCIPALI AZIONISTI DI TELECOM

Quota su Capitale Ordinario



[LA SVOLTA]



Le ultime mosse dell'ad di Telecom Italia Marco Patuano (a lato nella foto) evidenziano una minore sintonia con l'azionista di riferimento del gruppo, la spagnola Telefonica



A sinistra, il numero uno di Telefonica **Cesar Alierta** e a destra **Marco Fossati**





Nella foto grande qui sopra, una pubblicità dei servizi di telefonia mobile di **Tim Brasil**

Turismo, intesa sul contratto Ma non per tutti

● Il testo firmato solo dalla metà delle sigle datoriali di **Confcommercio** ● **Unite Cgil, Cisl e Uil**. Aumento in busta paga di 88 euro e nuova flessibilità per i lavoratori stagionali

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un rinnovo importante, quello del settore turismo arrivato l'altra notte dopo una tre giorni quasi no-stop, che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori. Con un grosso neo: a fronte di un'unità sindacale delle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil mantenuta intatta dall'inizio della trattativa fino alla firma finale, la controparte datoriale si è progressivamente sfilacciata, tanto che il contratto è stato sottoscritto solo da alcune delle sigle aderenti a **Confcommercio** - **Federalberghi** e **Faita**. Non hanno sottoscritto la **Fiavet**, che riunisce le agenzie di viaggio, e la **Fipe**, la Federazione dei pubblici esercizi, che già mesi fa ha annunciato il recesso dal contratto precedente e i cui lavoratori (quelli delle grandi catene di ristorazione, Autogrill, McDonald's, per intenderci) dal prossimo maggio non si sa se e quale contratto di lavoro avranno. Perché ad oggi manca un chiaro orientamento per il futuro contrattuale della ristorazione. Anche la **Fipe**, peraltro, aderisce a **Confcommercio**, tramite **Confiturismo**, e lo sfilamento dalla trattativa ha creato non pochi problemi all'interno dell'associazione.

Il rinnovo dell'altra notte, dunque, assume anche il chiaro significato politico di valorizzazione del contratto nazionale e delle relazioni sindacali. Ma non solo: «Firmare è stato un segnale importante - dice Cristian Sesena, segretario nazionale della Filcams Cgil, che ha seguito la trattativa - La parte economica

migliora e quella normativa presenta una forte tenuta, anche con qualche miglioramento: abbiamo ribadito che la crisi non la devono pagare i lavoratori». Ancora Sesena: «L'intesa lancia un segnale opposto a quelle parti datoriali che hanno scelto scorciatoie inaccettabili quali l'abbandono pretestuoso del tavolo o la disdetta della contrattazione nazionale vigente».

È stato stabilito un aumento salariale di 88 euro al quarto livello, suddiviso in 5 rate. L'accordo raggiunto è condiviso su alcuni elementi, quali la contrattazione di secondo livello, la bilateralità, l'assistenza sanitaria integrativa, il mercato del lavoro e la flessibilità dell'orario. «L'intesa dà avvio ad un percorso fondamentale per la contrattazione, anche in vista di Expo 2015», dice Franco Martini, segretario della Filcams Cgil. Tra l'altro, a margine, le parti hanno sottoscritto un protocollo specifico su Expo, con il quale s'impegnano a collaborare, a promuovere l'immagine dell'Italia ed a favorire il normale svolgimento delle relazioni sindacali. Ora l'ipotesi di accordo sarà sottoposta alla consultazione dei lavoratori.

OBIETTIVO MINI ASPI

Il turismo è un settore complesso e variegato, caratterizzato da una forte stagionalità (almeno 300mila i lavoratori coinvolti), alta presenza femminile e tanti contratti a termine. Ed è proprio pensando soprattutto agli stagionali che il contratto inserisce la sperimentazione di un orario medio, che può venire prolungato o ridotto a seconda della

tribuzione e il monte ore minimo per l'accesso agli ammortizzatori sociali, quali la mini Aspi. Altri punti qualificanti sono, informa sempre Sesena, «l'aver respinto gli assalti agli scatti di anzianità e ai permessi, soprattutto per i nuovi assunti», «il potenziamento della trattazione territoriale», che permetterà l'inserimento di premi variabili di produzione, e «l'aver stabilito le categorie di lavoratori svantaggiati: gli over 45, per esempio, potranno accedere con più facilità al prolungamento del contratto».

Di certo si tratta di un settore molto penalizzato dalla crisi: forte indebolimento della domanda interna, sia per effetto della crescente disoccupazione che della compressione dei redditi autonomi e di impresa; la spesa turistica delle famiglie si è ridotta sensibilmente sia in valore totale annuo, che per singolo atto di acquisto (meno persone in vacanza, meno vacanze e «più leggere» - più brevi, più vicine, meno costose). Il mercato ha registrato un calo, nel 2013, del 13% rispetto al 2012, l'apertura di una serie di tavoli di trattativa aziendali per la riduzione di personale dipendente e una sempre maggiore richiesta di flessibilità.



Energia

Elettricità: il costo della bolletta sempre più salato per le imprese

► ROMA

Aumenta del 3,2 per cento su base tendenziale e dell'1,4 per cento su base congiunturale il costo dell'elettricità nel primo trimestre 2014.

È quanto indica l'Icet, l'Indice Costo Elettricità Terziario di Confcommercio, a seguito dell'ultimo aggiornamento delle condizioni economiche da parte dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico.

Si tratta dell'ennesimo aumento - spiegano dall'associazione dei commercianti - che "dimostra l'inefficacia delle azioni messe in campo per ridurre il costo dell'energia in Italia per le piccole e medie imprese".

L'indice Icet raggiunge il massimo storico a quota 134,1 contro il precedente record di 133,2 del terzo trimestre 2013 mantenendo dunque ancora ampia la "forbice" rispetto ai prezzi all'ingrosso della materia prima energia, misurati dall'evoluzione dell'Indice Prezzo Unico Nazionale Terziario (PUN Terziario). ◀